

Relazione Seg. Gen. Filctem Lombardia
Rosalba Cicero

La situazione politica è molto preoccupante. Le divisioni interne alla maggioranza sono sempre più gravi: ormai siamo alla guerra dei dossier degli uni contro gli altri. Il tutto in una situazione di crisi economica e sociale acuta e allarmante. In una situazione di generale marasma vorrei provare a mettere l'accento sugli aspetti positivi: si intravede finalmente la crisi del berlusconismo, si può sperare nella chiusura di un'avventura politica che ha fatto danni devastanti alla democrazia italiana, è possibile iniziare a sperare in una nuova fase politica. Il passaggio non sarà però indolore e soprattutto non è scontato: l'evoluzione positiva di questa situazione convulsa e torbida dipenderà anche dall'efficacia e dall'incisività delle nostre scelte. **Dall'evoluzione degli eventi può derivare una rinascita della democrazia italiana, oppure un rafforzamento delle tendenze populiste e autoritarie.**

Per questo credo sia fondamentale decidere *con chiarezza* come stare in questa fase, sapendo che alla scelta giusta della denuncia occorre affiancare una proposta. Di più: per contrastare un atteggiamento presente fra le coscienze delle persone, che oscilla fra l'assuefazione, l'indifferenza e la condivisione ideologica che è giusto premiare gli evasori perché furbi e deridere gli onesti perché sprovveduti; noi dobbiamo dire con chiarezza **che siamo contro ogni dumping sociale e economico e che non facciamo accordi con chi non sta nella legalità.**

Così come rispetto ai tre operai della DSM morti sul lavoro, oppure ai due operai regolari, cinesi, morti questa notte in un'azienda a Muggiò noi, mentre da una parte **dobbiamo dire che non è possibile perdere la vita per guadagnarsi da vivere, dall'altra dobbiamo richiamare le imprese committenti alla responsabilità della sicurezza di filiera.**

Si tratta di scegliere azioni che diano forza a quei valori che sono stati messi a dura prova in questi anni di impatto con la globalizzazione e di consumismo senza regole. Mettendo in relazione i diritti dei singoli con gli interessi di una collettività. Per noi della Filctem, significa **rafforzare la Confederalità in ogni nostra scelta.**

Per questo come segreteria della Filctem Lombardia abbiamo deciso come prima uscita pubblica, il 4 ottobre, un'iniziativa sulla gestione dell'acqua nella Regione. Ci confronteremo nel merito e faremo precise proposte dopo le tante migliaia di firme raccolte dal comitato **referendario**, anche con il contributo della Cgil.

Dobbiamo sfidare la Regione a discutere dell'organizzazione delle reti e dell'efficienza del sistema idrico. Non siamo conservatori: semplicemente non vogliamo che sull'acqua si speculi. Nel nome della concorrenza si vuole impedire, di fatto, che proseguano le tante positive esperienze di gestione pubblica del servizio

idrico integrato. In realtà l'attuazione del decreto Ronchi rischia di avere ricadute molto negative sul benessere dei cittadini, soprattutto sui più deboli. Siamo sempre più convinti della necessità di difendere l'acqua pubblica in tutto il suo processo. **L'idea per la quale ci battiamo come Cgil e come Filtem è un'idea di bene comune ,di interesse generale.**

E' anche per questo che una delle prossime iniziative sarà come promuovere proposte e iniziative sulle energie rinnovabili e i piani di riconversione energetica. In questo senso credo utile il seminario organizzato dalla Cgil regionale per il 5 ottobre per approfondire e confrontarci sui termini della proposta di **legge di iniziativa popolare in merito alle energie rinnovabili.**

-Ma oggi, non siamo ancora usciti dall'emergenza. Negli ultimi tre anni i disoccupati nel mondo sono saliti a 210 milioni. Molti commentatori economici prevedono nei prossimi anni per l'Europa una crescita inferiore a quanto avveniva prima della crisi. Le stime avanzate dalla commissione europea stimano una crescita all'1,8%, trainata dalla locomotiva tedesca vicino al 3,4%. La crisi potrebbe protrarsi per diversi anni. Per superarla gli operatori economici contano prevalentemente sull'impulso che la ripresa dei consumi americani e degli investimenti della Cina e degli altri mercati emergenti potrebbero imprimere a tutto il sistema degli scambi internazionali.

Per quanto riguarda l'Italia: il nostro Paese è il secondo Paese manifatturiero d'Europa e ciò nonostante cresce meno degli altri Paesi europei, fatta eccezione per la Spagna. Confindustria, e non solo, continua a fare richiami alla produttività, ma dobbiamo fare i conti anche con l'eccesso di capacità produttiva con cui si stanno misurando tutti i Paesi europei.

Nei giorni scorsi il centro studi di Confindustria ha segnalato un arresto nella pur timida ripresa e una nuova tendenza negativa. Con questa affermazione anche Confindustria e le dichiarazioni della Presidente Marcegaglia ne sono una conferma, ha contraddetto il governo che, in ragione di un lieve incremento del Pil, attorno all'1%, sosteneva che la crisi era ormai superata. Sono dati allarmanti in una situazione come quella italiana in cui il cui PIL da oltre 20 anni ha una crescita assai debole.

Quindi, l'elemento di novità con cui occorre fare i conti è quello di una crescita debole, incerta, con un preoccupante calo della disoccupazione.

Il rischio è che, in assenza di strategie per contrastarla, l'attuale situazione sia destinata a protrarsi nel tempo: di questo passo, occorreranno almeno 7 anni per raggiungere i livelli del PIL precedenti alla crisi.

Peraltro, leggere il Pil come unico indicatore della ricchezza di un Paese è sempre più inappropriato: **i soli dati economici e industriali nascondono condizioni umane e materiali di vita assai differenti.**

Anche in Lombardia, una delle regioni più forti del Paese, la crisi non cessa di mordere: la produzione industriale a luglio era inferiore del 21% a quella registrata prima della crisi. Mentre a settembre più del 90% sull'anno precedente sono state le ore autorizzate di cig; l'industria resta il settore più in sofferenza con un più 59%. Per ciò che riguarda i comparti rappresentati dalla Filctem in Lombardia, l'incremento delle ore di cassa integrazione a settembre, rispetto allo stesso periodo dell'anno prima è stato del +31% nel tessile, +34% nelle pelli e cuoi, +33% nella chimica, petrolchimica e materie plastiche. **Cresce quindi il numero nella nostra regione, dei posti a rischio. Nel report presentato oggi, tutto questo appare evidente. nei nostri settori solo nel primo anno di crisi abbiamo perso il 5,5 di occupati.**

Questi dati regionali, così come per la situazione a livello nazionale, se noi li sommiamo alla riduzione dei redditi avvenuta nei due anni di crisi (di quasi il 7%) e ai tagli previsti nella manovra economica del governo, che per la sola Lombardia vuol dire tagli al welfare, allo sviluppo e alla sanità di 700 milioni di euro, sono evidenti le forti **ripercussioni sui redditi** e quindi ulteriore calo dei consumi questo quadro delinea una vera emergenza sociale, un peggioramento delle condizioni di vita delle lavoratrici e dei lavoratori, dei pensionati. E ancora, se a tutto ciò sommiamo l'arretratezza delle infrastrutture, abbiamo un consolidamento del ritardo strutturale del nostro Paese.

Non è possibile che di fronte a tale emergenza, il Governo continui a dare uno spettacolo di degrado del Paese oltre la tollerabilità e ad essere assente su come risolvere i problemi del Paese, tant'è che siamo ancora in attesa della nomina del nuovo ministro allo sviluppo economico.

In tutto ciò stanno le ragioni per partecipare come Filctem, in massa, alla manifestazione organizzata dalla Cgil per il 27 novembre e alle mobilitazioni che si riterranno necessarie. E prima ancora l'adesione alla manifestazione indetta dalla CES per il 29 settembre, a Bruxelles ma anche a Roma.

Ma tornando a questa regione. Il report qui presentato illustra il peso dei nostri settori in Lombardia: 333.324 il totale addetti, ossia il 28% del settore nell'industria lombarda, a cui corrisponde il 32% del reddito dell'intero manifatturiero Lombardo. Sono quindi del tutto evidenti **le conseguenze e i riflessi profondi che il possibile indebolimento dei nostri comparti industriali e produttivi, possono avere sull'economia dell'intero territorio.**

Da qui la necessità da parte di tutti, a partire da questa categoria, dalla CGIL, di una forte assunzione di responsabilità per richiedere politiche atte a superare la crisi e rilanciare lo sviluppo industriale, economico e occupazionale, per **delineare e promuovere iniziative e proposte di politiche industriali di sistema e di filiera.**

Ma la lettura da fare è più articolata di quanto appare. **La situazione nei nostri settori non è omogenea** e presenta molte contraddizioni, non sempre immediatamente leggibili dai dati, anche perché spesso sono processi in itinere.

Vi sono aziende che hanno esaurito tutti gli ammortizzatori sociali: in molti casi si tratta dei settori più tipicamente manifatturieri, di piccole imprese, situazioni che vivono grande sofferenza finanziaria. Crescono in queste imprese l'indebitamento e il peso di oneri finanziari non più sopportabili. Sorgono qui tante domande a cui dovremmo prima o poi fermarci a dare qualche risposta: sul ruolo del credito nelle situazioni di crisi e cosa spinge molte imprese ai continui cambiamenti di ragione sociale e proprietaria.

Vi sono però anche tante imprese che vanno bene, oltre a quelli dell'energia che di fatto non hanno avuto particolari crisi, la ripresa ha riguardato diverse aziende chimiche e farmaceutiche. Sono aziende medio grandi che hanno saputo approfittare del periodo di crisi per cambi di specializzazioni, investimenti in nuovi mercati o nei marchi. Si tratta di imprese che hanno reagito meglio di altre alla crisi e che non hanno rinunciato a investire nella ricerca, nell'innovazione.

Anche in questi casi è opportuno però qualche cautela nelle analisi, perché molte sono le aziende che hanno lavorato per ricostruire le scorte, per cui resta ancora molta incertezza per il futuro: **di certo possiamo dire che anche in questa regione una ripresa generale e strutturale è ancora molto lontana.**

Sono queste le ragioni per cui anche per questa regione, nella nostra categoria possiamo parlare del rischio di tensioni sociali.

Sono queste le ragioni che ci devono vedere sostenere con convinzione le richieste della Cgil di soluzioni per gestire l'**oggi**: allungamento della cig, sapendo che la cassa in deroga scadrà a fine anno, ma serve il suo rifinanziamento, attivazione di tavoli territoriali di sostegno al reddito (che hanno dato risposte positive nella prima parte della crisi), presentazione di una proposta di riforma degli ammortizzatori sociali, richiesta di rivedere e superare il tetto delle 10.000 unità previste nella manovra economica per chi ha lo slittamento della finestra.

Occorre però avanzare proposte anche per la **prospettiva**, per ridare slancio agli investimenti e ai consumi. Rilanciare, a partire dai livelli regionali e territoriali, una politica industriale per lo sviluppo, per una buona e durevole occupazione che non crei dumping economico e sociale, ma affermi la sostenibilità ambientale e sociale.

Da subito vogliamo aprire un **confronto con la Confederazione** rispetto a quanto contenuto sul **piano di sviluppo della regione** per i settori di nostra competenza. Molti sono i punti di criticità, sia perché quel piano contiene influenze del libro bianco di Sacconi, sia perché i 700 milioni di tagli al bilancio regionale, frutto delle scelte operate nella manovra economica del governo, rischiano di tarpare le ali a qualsiasi intervento per lo sviluppo.

Quello che dobbiamo evitare è che la competitività si giochi sugli stessi fattori che hanno caratterizzato gli ultimi 20 anni, in cui innovazione e investimenti sono stati sostituiti con una occupazione precaria, a basse qualifiche e bassi salari, puntando di fatto a una competizione sui costi.

Saranno momenti particolarmente delicati per il futuro del nostro Paese e noi non possiamo stare fermi. Dobbiamo essere pronti ad aggiornare analisi e declinare iniziative. **Non basta il conflitto e neppure solo le grandi e giuste idee:** occorre anche una **strumentazione** che ci permetta di analizzare e decodificare le complessità, di leggere il cambiamento e elaborare una proposta credibile di patto per il lavoro, per lo sviluppo, che parli ai lavoratori, al Paese. Questo è quanto proporremo anche in questa regione, come Filctem, nei prossimi giorni a Femca, Uilcem, Flaei, Uilta.

Non sarà facile, ma dobbiamo provarci. Dobbiamo tentare anche parziali percorsi in comune: lo dobbiamo ai lavoratori e soprattutto ai giovani, quelli che rischiano di pagare il prezzo più alto di **una crisi che non lascerà immune nessuno.**

Noi dobbiamo prenderci la responsabilità di proporre azioni in grado di rilanciare i settori, le filiere e di dare prospettiva al lavoro. **Lasciamoci guidare dalla spinta al bisogno di cambiamento, apriamo una stagione che sia segnata da una svolta, altamente propositiva.**

Dobbiamo proporre un altro modo di affrontare la crisi, che preveda il fare sistema con tutte le associazioni, per sollecitare le politiche industriali del governo, ma anche della regione, per spingere sul rilancio della domanda e al tempo stesso su una profonda ristrutturazione dell'offerta e quindi degli investimenti. Fare questo vuol dire affrontare lo sviluppo rispetto alla qualità, alla sostenibilità e alle opportunità di nuova occupazione.

Per questo ha già iniziato a lavorare il **comitato scientifico** della Filctem regionale, per darci il necessario supporto di analisi e proposte per lo sviluppo dei settori chimico, moda, energia, manifatturiero. Avremo modo più avanti di approfondire meglio il lavoro che il gruppo ha iniziato a impostare e che dovrà vedere un lavoro di **sinergia con la Confederazione**, fino ad arrivare, nei prossimi mesi a **iniziative che aprano la Filctem e io spero, la categoria nella relazione con il territorio e a fare accordi con le controparti.**

Oggi più che mai servono modalità di confronto e politiche in grado di influenzare le decisioni dell'insieme del sistema economico e industriale. Occorre costruire un sistema di relazioni industriali che si articoli dalle regioni ai territori, dalla grande alla piccola impresa. Oggi solo il 28% dei lavoratori sta in aziende sopra i 500 dipendenti, mentre trent'anni fa era il 46%. Per ciò che riguarda i nostri settori in Lombardia il 43% di aziende sono artigiane. Anche per questo la discussione che si è aperta sui giornali sul modello tedesco di relazioni e di contrattazione è fuorviante: non tiene conto di come è organizzato il nostro sistema produttivo, delle sue peculiarità e non tiene conto soprattutto del fatto che in Germania la politica e la cultura diffusa

riconoscono il valore sociale del lavoro. Noi invece abbiamo un ministro che fomenta la divisione sindacale e sostiene la marginalizzazione della rappresentanza, mentre Bombassei (a parte il recente tentativo di riabilitazione), argomenta che non è possibile avere i sindacati nel consiglio di sorveglianza delle imprese perché non ci mettono i soldi.

Si tratta di scelte impegnative. Per esserne all'altezza dobbiamo conoscere bene cosa è cambiato in questi due anni di crisi, come sono cambiati il sistema produttivo, i settori, il territorio, le riorganizzazioni che hanno coinvolto non solo le multinazionali, ma anche le medie e le grandi imprese. A partire da questo direttivo, dove abbiamo presentato il primo report dei settori Filctem in Lombardia, è questo il lavoro che vi proponiamo. Già oggi alcuni dati sono stati messi in evidenza, più avanti approfondiremo meglio altri aspetti: i punti di forza e di debolezza dei vari settori. Quella di oggi è quindi una prima presentazione di come vogliamo caratterizzare il lavoro della Filctem regionale per essere di aiuto alle analisi e ai lavori che si svilupperanno nei territori. Con questo lavoro, sommato a quello del gruppo di studio del comitato scientifico (composto da contributi esterni ma soprattutto da delegati Filctem che hanno competenze specifiche sui singoli comparti) credo possiamo avere quella impalcatura di strumenti utili alla nostra iniziativa, su cui aprire il confronto all'interno nostri organismi dirigenti, nei confronti delle altre OO.SS. e delle controparti.

Dobbiamo proporci una forte e incisiva capacità di proposta e di iniziativa, che abbia al centro l'uscita dalla crisi e lo sviluppo della contrattazione a tutti i livelli.

“Sì, dello sviluppo della contrattazione a tutti i livelli”.

Di fronte a un Governo che non fa nulla per l'uscita dalla crisi e per la crescita, la contrattazione, in tutti i suoi livelli, è la leva su cui possiamo indirizzare politiche industriali, competitività, qualità dello sviluppo, regole, dimostrando che questa è la strada per competere nella globalizzazione, costruendo il collegamento necessario delle nostre proposte per **un piano del lavoro e una proposta sul modello di contrattazione.**

Per questo credo importante ciò che è successo al recente **Convegno di Confindustria a Genova**: aprire alla Cgil il confronto su riforme, produttività, innovazione è un'opportunità perché **la Cgil ritorni in campo, un'opportunità che non possiamo lasciarci sfuggire.** Se si aprono spazi, viene fuori la sconfitta della linea di Sacconi. Senz'altro tutto andrà misurato rispetto a come verranno superati alcuni nodi, primo fra tutti l'aver un confronto sulle regole e parallelamente il rischio che il 29 settembre precipiti tutto al tavolo di Federmeccanica.

Per questo in una situazione di generale spaccatura nei rapporti fra le organizzazioni sindacali noi dobbiamo partire da **ciò che unisce.** Questa categoria anche in questa tornata contrattuale, ha raggiunto un risultato non scontato, di tenuta e funzione del

contratto nazionale, di innovazione. Soprattutto non sono passati quegli elementi che non avevano permesso alla Cgil di firmare gli accordi sul modello di contrattazione.

Oggi, con tutti gli attacchi che stanno arrivando, proprio sulla tenuta e sulla funzione del CCNL noi dobbiamo porci l'obiettivo di come difendere il CCNL e rilanciarne il suo valore. Innanzitutto occorre **semplificare** il più possibile il numero dei CCNL, cosa già avviata dalla nostra categoria, ma non ancora compiuta, per non prestarci alla frantumazione del sistema di tutele e al tempo stesso provare ad **estenderne** i diritti universali e di cittadinanza. Mai come adesso credo sia necessario dare seguito all'obiettivo di quanto ci siamo detti al congresso: proporre un **nuovo modello contrattuale** che da una parte intervenga per rafforzarne i punti di **debolezza** e dall'altra intervenga sugli elementi di **innovazione**, per rilanciare la sua funzione. Per questo è necessario che come Cgil avanziamo una proposta per **riconquistare un sistema di regole**.

Care compagne e cari compagni, facciamo nostro lo slogan lanciato da Guglielmo Epifani “Non deroghe ma regole, non conservazione ma innovazione”.

Difendere il contratto nazionale vuol dire anche farlo vivere dentro l'impresa, nei siti, nelle aziende, nei territori, nelle filiere.

Per quanto riguarda la contrattazione di secondo livello, rilanciarla vuol dire partire dalle **innovazioni introdotte dai CCNL**. Troppe volte sono state concordate innovazioni di rilievo, specie nella prima parte dei contratti, anche per quanto riguarda la gestione dell'organizzazione del lavoro, e poi nulla è stato ripreso a livello aziendale. Si tratta di cogliere già oggi gli spazi di contrattazione concordati unitariamente: anche partendo da qui si afferma il valore del CCNL, della contrattazione di secondo livello e il governo dei processi.

Dobbiamo evitare di apparire dei marziani, rispetto alla realtà che vivono i lavoratori in questo momento di crisi. Fatto salvo i casi dove oggettivamente non è possibile fare nulla, è **proprio nelle situazioni di cambiamento che c'è bisogno di una forte azione di contrattazione**. La contrattazione di secondo livello è la leva per imprimere qualità nelle relazioni, per governare i processi di cambiamento e di impatto con la globalizzazione, per gestire la riorganizzazione dei fattori interni all'organizzazione del lavoro, gli orari, i carichi di lavoro, la salvaguardia della salute e dell'ambiente: non usare bene e appieno la leva della contrattazione di secondo livello vuol dire far subire costi alti ai lavoratori e alle loro condizioni generali. Questa categoria può, e deve, dare il suo contributo, come è nella sua tradizione. **I processi non si subiscono ma si affrontano in anticipo per governarne le ricadute sui lavoratori**.

Contrattare quindi per tutelare i lavoratori, per sostenere le filiere, per dimostrare che non è con “quel modello, concordato senza la Cgil” e il consenso dei lavoratori, che si affrontano i problemi. E ancora, **non è con le deroghe e con le sanzioni**, così

come chiede la Fiat, sostenuta da CONFINDUSTRIA, che si governano le innovazioni.

Le deroghe vanno contrastate perché creano insicurezza di diritti e tutele, oltre a creare dumping fra imprese.

Di tutto questo cominceremo a discutere con le strutture territoriali della Filctem Lombardia **il 14 e il 15 ottobre**, dopo i seminari promossi dalla Cgil nazionale e regionale. Una sessione sarà dedicata ai vari modelli di contrattazione in **Europa**, alle esperienze dei CAE e esempi di contrattazione di filiera, per trarne spunti per la nostra contrattazione di secondo livello riguardo a una **contrattazione eticamente sostenibile, all'applicazione dei codici di condotta, sulla trasparenza e contrattazione d'anticipo nei progetti di riorganizzazione e ristrutturazioni delle multinazionali e delle grandi imprese.**

Il secondo giorno ragioneremo invece su ciò che abbiamo **contrattato nei CCNL**, il demando alla contrattazione di secondo livello, quali sono gli elementi di **innovazione dei CCNL legati ai processi di riorganizzazione dei settori, che ne hanno accompagnato le scelte strategiche**, tenendo conto dei rischi nati dagli accordi separati. Questo è il contributo che vogliamo dare alla discussione che si svilupperà al prossimo direttivo nazionale Filctem e alla Cgil. **L'obiettivo è avviare un percorso di discussione interna agli organismi dirigenti, un attivo con tutti i delegati a novembre, un confronto con le controparti e le altre organizzazioni sindacali. In seguito costruiremo anche una proposta di formazione per i delegati, da proporre alle strutture territoriali.** A Femca, Flaei, Uilcem, Uilta chiederemo di provare a lavorare con noi, per definire delle linee guida, orientamenti comuni, minimi comuni denominatori. Insomma, partire da ciò che unisce, per offrire alle nostre strutture, ai delegati, una traccia comune di percorso, nello spirito di come abbiamo lavorato a livello nazionale.

Proporremo alle altre OO.SS. di lavorare con noi per stabilire anche percorsi che garantiscano la partecipazione democratica dei lavoratori alle scelte contrattuali. Su questo punto credo sia importante sottolineare la scelta della Cgil di riaffermare il bisogno di una legislazione **sulla rappresentanza e la democrazia**, avanzando da subito una proposta con cui stare in campo e che trovi l'intesa fra tutte le OO.SS.

Non sarà cosa facile né scontata per nessuno, provare a delineare percorsi comuni visto il clima generale che caratterizza i rapporti fra le OO.SS. Basti pensare alla recente scelta della Cisl e Uil di manifestare da sole su un tema, quale quello **fiscale**, che a parte un punto su chi deve pagare l'allentamento della pressione fiscale sui redditi, (che per noi non può che essere chi ha un reddito molto alto, i grandi patrimoni), ci aveva visto fino ad ora marciare assieme. Infatti anche questo sarà il tema con cui la Cgil starà in campo nei prossimi mesi.

Ma nonostante tutte queste difficoltà noi però, a partire da questa regione, dobbiamo provare con forza e convinzione a cercare, senza stancarci, un percorso comune di iniziativa con le altre OO.SS., perché questo è il modo per riappropriarci dei tavoli di contrattazione a livello Confederale, questo è il modo per tutelare i lavoratori, questo è il modo per rispondere a chi vuole una Cgil isolata.

Questo è il modo per rispondere a chi vuole forzare oltre misura nel dibattito interno all'organizzazione, stigmatizzando **approcci diversi alla contrattazione all'interno delle categorie**: essi ci sono, ma trovano ragione nelle culture delle relazioni e organizzazioni del lavoro presenti nei settori.

Tutto questo non ha nulla a che vedere con gli **attacchi alla Fiom**, venuti avanti in un crescendo, dai fatti di Pomigliano a quelli più recenti fino alla derogabilità dei contratti. **Essi sono frutto non solo di un modo sbagliato di intendere la competizione, di come si sta nella globalizzazione, ma hanno in sé un'idea sbagliata di Paese, dello sviluppo, del lavoro.** FEDERMECCANICA disdettando il contratto nazionale ha voluto colpire l'esercizio della rappresentanza collettiva del lavoro, i diritti fondamentali, l'esercizio della contrattazione. Prevale la logica del comando rispetto alla ricerca del consenso. In discussione c'è la democrazia.

Tutto ciò rischia di avere ripercussioni ben al di là della singola categoria. **I segnali che arrivano dai territori ci allarmano**: in alcune realtà, a fronte della copertura politica e ideologica del governo e al sostegno di Confindustria rispetto a un'operazione di spaccatura, affiorano nelle imprese comportamenti spregiudicati nella gestione delle ristrutturazioni o nelle crisi. **Dopo i fatti della Fiat il messaggio che si vuole fare passare è che chi non è d'accordo con le scelte con cui le aziende intendono essere competitive e stare nel mercato, è fuori dalle relazioni industriali.**

Per questo la messa in discussione di diritti importanti come quello dello sciopero, **l'affermazione non solo pratica ma anche ideologica, di uno scambio fra diritti e occupazione, non è un attacco solo alla Fiom, ma a tutti i lavoratori, alla democrazia.** Per questo la Cgil ha deciso nell'ultimo direttivo di sostenere la mobilitazione della Fiom per il 16 ottobre, a cui noi daremo il nostro contributo attraverso una significativa partecipazione.

Per questo ci convince l'invito della Cgil di non lasciare sola la Fiom, così come ci convince il fatto che la Fiom deve stare attenta a non isolarsi, perché ciò trascinerebbe la Cgil a una stessa sorte. **Perché anche il modo di come ci si pone rispetto al cambiamento, all'innovazione, ha il suo peso rispetto alle relazioni industriali, ai risultati.**

Per tutte queste ragioni non condivido le **strumentalizzazioni** che si sono aperte anche dentro la nostra organizzazione. **Quanto ci viene proposto oggi da Federmeccanica e dalla Fiat, sulle deroghe, nulla ha a che vedere con la storia contrattuale dei nostri settori**: noi, inteso come l'insieme delle categorie di

provenienza, **abbiamo puntato nei vari rinnovi dei CCNL, da una parte a fare emergere dal nero intere aree produttive, soprattutto del mezzogiorno, dall'altra a mettere regole nella gestione delle grandi crisi, su aspetti di deregolamentazione presenti in molte realtà.** E su questo punto, vedete, un giorno mi piacerebbe discutere con le carte tutte sul tavolo, di tutte le categorie, per dirci cosa è avvenuto, non da oggi, ma da molti anni, durante le crisi, nelle aziende, rispetto alle condizioni materiali dei lavoratori. Quello che sta succedendo oggi invece, lo scambio fra diritti e occupazione, sostenuto da un forte impianto ideologico di come stare nella competizione, è una partita che riguarda la democrazia, le giovani generazioni, il futuro, e va giocata avendo chiare le mosse. **Con fermezza rispetto a ciò che va contrastato. Senza chiuderci, ma rilanciando per trovare soluzioni ai cambiamenti in atto.**

Compagne e compagni, democrazia, sviluppo e contrattazione stanno insieme. Dobbiamo stare in campo con varie, molteplici modalità: il conflitto è importante, ma da solo non basta. Dobbiamo riconquistare i tavoli della contrattazione. Dobbiamo acquisire conoscenze e fare proposte che rispondano al profilo generale della nostra categoria. **Dobbiamo essere fermi sui valori e determinati nelle proposte** : solo così possiamo dare fiducia e dischiudere, anche in una situazione grave e difficile come l'attuale, nuove prospettive.